

L'EPISTOLOGRAFIA DI ANTICO REGIME

Convegno internazionale di studi
Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018

a cura di
PAOLO PROCACCIOLI

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXIX

Edizioni di Archilet
2019

Edizione digitale
Gratis Open Access
2019

Il volume è frutto delle ricerche condotte all'interno del progetto Prin 2015EYM3PR, *Repertorio Epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere* (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino).

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-03-4

INDICE

<i>Premessa</i>	5
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Epistolografia tra pratica e teoria</i>	9
ALESSANDRO FUSI, <i>I modelli classici</i>	35
 <i>Geografia epistolare I. L'Italia</i>	
PAOLO GARBINI, <i>L'ars dictaminis</i>	59
EMILIO RUSSO, <i>La lettera del Cinquecento</i>	73
CLIZIA CARMINATI, <i>La lettera del Seicento</i>	91
CORRADO VIOLA, <i>La lettera del Settecento</i>	119
 <i>Geografia epistolare II. L'Europa</i>	
MARIA CRISTINA PANZERA, <i>Lettere italiane nel Cinquecento francese: su Etienne du Tronchet riscrittore dell'Aretino</i>	137
BARBARA PIQUÉ, <i>Alcuni aspetti dell'epistolografia nella Francia del Seicento</i>	157
DONATELLA GAGLIARDI, <i>La precettistica epistolare nella Spagna della prima età moderna</i>	175
 <i>Le discipline</i>	
RICCARDO GUALDO, <i>Forme e grammatica delle lettere italiane tra Cinquecento e Settecento</i>	223
STEFANO TELVE, <i>Lingua e norme dell'italiano: alcune considerazioni a partire dalle lettere fra Cinque e Settecento</i>	243
GIGLIOLA FRAGNITO, <i>Pubblicare lettere. Censure editoriali e censure autoriali</i>	259

LUISA SIMONUTTI, <i>Pensieri itineranti e considerazioni vaganti su raccolte epistolari e filosofia moderna</i>	281
ENRICO PARLATO, <i>Origini e sviluppo dell'epistolografia artistica tra Quattro e Cinquecento. Dalle lettere alle loro raccolte</i>	299
<i>Tavola rotonda</i>	
SIMONE ALBONICO	313
ENRICO GARAVELLI	322
Indice dei nomi	331

CLIZIA CARMINATI

LA LETTERA DEL SEICENTO*

La raccolta di lettere che Vostra Signoria disegna di fare è degna del Suo giudizio, e 'l signor Cavalier Marino l'esorta ad impresa nobile, perché siamo su 'l mutar della stagione, ed è bene raccorre quest'ultima vendemmia prima che 'l tempo l'infracidisca.¹

Così scriveva nel novembre 1613 Alessandro Tassoni a Onorato Claretto, primo segretario del duca di Savoia Carlo Emanuele I, intorno al progetto di un'antologia di lettere. Due dei maggiori poeti ed epistolografi del secolo, Tassoni e Marino, dovevano essere riuniti nel volume, insieme ad altri autori appartenenti per lo più alla categoria dei segretari, sotto l'ombrello protettivo e ricco di promesse politiche della corte torinese. Ma la stagione mutò di lì a poco, sconvolgendo tutta l'Europa in un conflitto senza precedenti; i destini privati del Marino mutarono pure essi sensibilmente; e la vendemmia davvero infracidì, perché Claretto non riuscì mai a pubblicare la sua raccolta di lettere di uomini illustri, pur avendo perseverato nel suo intento per più di vent'anni.²

Anche la stagione delle lettere missive e dei libri di lettere si avviava, se non a un'ultima vendemmia, a un mutamento profondo. Proverò a descriverlo qui, consapevole delle imprecisioni anche grossolane cui va incontro un disegno ad ampio raggio. L'auspicio è però quello di riuscire a delineare una figura, anche schematica, evitando la tentazione della semplice carrellata; e di aprire percorsi, più che di stilare un bilancio.

* Devo a Davide Conrieri, che molto meglio di me avrebbe assolto il compito, suggerimenti decisivi: lo ringrazio di cuore. Ringrazio inoltre Luca Ceriotti e Hermann Schwedt per le preziose informazioni.

¹. ALESSANDRO TASSONI, *Lettere*, a cura di Pietro Puliaatti, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1978, num. 157. La lettera è del 2 novembre 1613, in risposta a una lettera di Claretto del 12 ottobre.

². Cfr. per le notizie più aggiornate sull'antologia Claretto il mio *L'epistolario di Alessandro Tassoni*, in *Alessandro Tassoni. Poeta, erudito, diplomatico nell'Europa dell'età moderna. Atti del Convegno Internazionale di Modena, 6-7 novembre 2015*, a cura di Maria Cristina Cabani e Duccio Tongiorgi, Modena, Edizioni Panini, 2017, pp. 47-76, con la bibliografia precedente e l'annuncio di uno studio monografico. Per la continuità del progetto lungo gli anni cfr. specialmente le pp. 64-65.

Dovrò in avvio dare conto della situazione, che contribuisce a rendere difficile il compito: il terreno dell'epistolografia secentesca è ben lontano dall'essere stato dissodato. Mancano edizioni moderne di carteggi importanti editi nel Seicento (quelli di Angelo Grillo e di Giovan Francesco Loredan, per esempio); quelle esistenti necessitano di aggiornamento e ancor più di una lettura comparata che dia conto delle caratteristiche e delle trasformazioni del genere. Mancano, soprattutto, indagini sull'imponente mole di materiale manoscritto – ne parlerò tra breve – che giace nella maggior parte dei casi non dico privo di edizione o di studi, ma sprovvisto di inventario dettagliato; persino il repertorio di Jeannine Basso³ si arresta al 1662 lasciando 'scoperta' quasi tutta la seconda metà del secolo e misteriosi i decenni che precedono l'inventario settecentesco, mai abbastanza lodato, di Corrado Viola.⁴ Anche gli studi risentono di questo stato delle cose: tolti la porzione secentesca del libro di Maria Luisa Doglio⁵ e il volume di Luigi Matt, attento prevalentemente all'aspetto linguistico e limitato cronologicamente al 1625,⁶ le ricerche sono per lo più concentrate su singoli autori o su *corpora* limitati, senza badare né al quadro teorico del genere né alle *reti epistolari*. Occorrerà dunque affiancare alla lettura degli studi e delle edizioni particolari una mappatura dell'edito e dell'inedito. Si è cominciato a farlo negli ultimi anni; ci si augura che la stagione non muti tanto presto da infracidire l'uva prima della vendemmia.

Seconda necessaria premessa: trascurerò per mia incompetenza, ma anche perché meno adatti, nella loro peculiarità, a un discorso di carattere generale sul genere epistolare, i carteggi odeporeici, scientifici, filosofici o dottrinali (Campanella, Galileo, Pietro Della Valle, Sarpi,

³. JEANNINE BASSO, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, 2 voll., Roma - Nancy, Bulzoni - Presses Universitaires de Nancy, 1990.

⁴. CORRADO VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, seguito dal *Primo supplemento*, Verona, Fiorini, 2008; e dal *Secondo supplemento* (con la collaborazione di Valentina Gallo), Verona, QuiEdit, 2015.

⁵. MARIA LUISA DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁶. LUIGI MATT, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento: ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci, 2005 (poi ristampato con qualche breve aggiornamento a Verona-Bolzano, QuiEdit, 2015: cito da questa edizione). L'articolo del medesimo *Modelli per l'epistolografia italiana secentesca*, «Studi linguistici italiani», XLII, 2016, pp. 241-267 è mirato, nonostante il titolo, sullo stile epistolare di Claudio Achilini, Angelo Gabrieli e Giovan Francesco Peranda.

per fare solo qualche esempio importante), concentrandomi sugli epistolari di segretari e letterati e sui loro libri di lettere, di certo più legati alla norma e al genere codificato e trionfante nel Cinquecento; accennerò invece ad alcune peculiari reinterpretazioni letterarie dell'oggetto lettera, perché rilevanti (anche numericamente).

Dirò subito che l'epistolografia secentesca è, nei fatti, intendo nei fatti storici, un genere di transizione: laddove si sottintendano col termine transizione il cammino su un binario già tracciato e l'approdo a un luogo diverso. Transizione che si potrebbe così sintetizzare: dall'età d'oro del libro di lettere cinquecentesco ai grandi carteggi eruditi d'inizio Settecento. Non è da immaginarsi che su quel binario già tracciato soltanto ci si annoi; né che il carteggio (ad esempio) muratoriano nasca dal nulla: come in tutte le transizioni, c'è ricchezza di fermenti nuovi e gioia dell'andare; c'è soprattutto consapevolezza del punto di partenza.

*

Per una stagione in cui il 'gusto del secolo' la fece da padrone, non sarà vano tentare una statistica sulla base della porzione edita. Jeanne Basso elenca, dal 1538 al 1662, 31 raccolte collettive di lettere:⁷ di queste, solo 8 vengono pubblicate per la prima volta tra il 1600 e il 1662; e di quelle 8, una è una raccolta di avvisi da Africa e Moscovia (con ragguagli di conversioni), una raccoglie lettere devote tutte cinquecentesche, una è una scelta di lettere amorose, una celebra un quadro di Guido Reni, una raccoglie lettere dedicatorie pubblicate dallo stesso editore, Comino Ventura, che le aveva firmate e stampate.⁸ Solo

⁷ BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., pp. 701-702.

⁸ Rispettivamente: 1) *Avisi et Lettere ultimamente giunte di cose memorabili, succedute tanto in Africa nel Regno di Biguba, ch'è nella Guinea, quanto in Moscovia, doppo l'ultima relatione, che poco fa si stampò; et le cause della conversione di due nobilissimi baroni Oltramontani alla santa fede cattolica* [raccolti da Barezzo Barezzi], Venezia, Barezzi, 1606; 2) *Lettere pie, morali e politiche novamente raccolte da diversi eccellentissimi e nobilissimi ingegni [...] per Thomaso Dossa*, Colonia, Fabriano, 1614; 3) *Scelta di lettere amorose di Ferrante Pallavicino, Luca Assarino [...]*, Venezia, Bartoli, 1656 [?]; 4) *Il trionfo del pennello. Raccolta d'alcune compositioni nate a gloria d'un Ratto d'Helena di Guido*, Bologna, Tebaldini, 1633; 5) *Il primo libro di Lettere dedicatorie di diversi*, Bergamo, Comin Ventura, 1601. Andrà segnalato che il num. 1, visto nel 1833 da Sebastiano Ciampi in una miscellanea della Biblioteca Vallicelliana (cfr. SEBASTIANO CIAMPI, *Notizie dei secoli XVI e XVII sull'Italia Polonia e Russia*, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1833, p. 186) non risulta al momento reperibile in

tre sono paragonabili alle 'canoniche' raccolte di 'lettere di eccellentissimi autori' così fortunate nel Cinquecento.⁹

Delle 'nuove uscite' che ho contato tra il 1662 e il 1699 (proseguendo sull'OPAC SBN la ricognizione di Basso: base malferma, ma al momento non è stato possibile fare di più),¹⁰ soltanto le *Lettere memorabili dell'Abate Michele Giustiniani e d'altri* (ibrido tra raccolta d'autore e collettanea, in tre tomi) e le *Lettere storiche politiche ed erudite raccolte da Antonio Bulifon* hanno un successo editoriale degno di questo nome. Si tratta di due raccolte strettamente legate tra loro (Bulifon prepara una *Scelta*, con giunta di inediti che dovevano formare il quarto tomo, della raccolta di Giustiniani,¹¹ e poi pubblica la sua):

OPAC italiani, bensì alla British Library; il num. 2 non compare nell'OPAC italiano, ma è stato digitalizzato dalla SLUB di Dresda; il num. 3 è reperibile soltanto nell'edizione Venezia, Cestari, 1667 in un esemplare a Padova e in un'edizione *sine notis* digitalizzata dall'Università di Helsinki da un esemplare vicentino (<http://urn.fi/urn:nbn:fi:lb-2016120802>). Questa situazione rivela l'estrema rarità (cioè a dire scarsa tiratura e scarsa diffusione, anche all'epoca) di tali collettanee.

⁹ Si tratta di: *Le buone feste et altre lettere di complimenti misti, non più stampate et hora poste in luce da Sebastiano Bonomi*, Bologna, Bellagamba, 1613; *Il paragone de' più chiari scrittori di lettere missive*, Torino, per li Cavalleris, 1629 (su cui tornerò); *Scelta di lettere del Visdomini, Lanfranco, Gabrielli e d'altri chiari ingegni, nuovamente ristampate ad istanza di Gio. Battista Domenici*, Macerata, Salvioni e Grisei, 1637 (ma la *princeps* dovrebbe essere l'ed. Viterbo, Ditallevi dello stesso anno). La prima e la seconda raccolta conobbero un'unica edizione; più fortunata la terza, peraltro contenente lettere di autori che hanno talvolta entrambi i piedi nel Cinquecento, come il Visdomini.

¹⁰ Eccole: 1) 1667: *Lettere memorabili dell'Abate Michele Giustiniani e d'altri*, Roma, Tinassi; 2) 1670: *Lettere di antichi eroi di Giovanni Maria Milcetti*, Padova, Cadorin [probabilmente raccolta d'autore di lettere fittizie, ma immaginata come antologia]; 3) 1673: *Nuova scelta compendiosa di lettere*, Venezia, Zini; 4) 1674: *Del segretario del signor Panfilo Persico libri quattro [...]. Con una giunta notevole, posta in quest'ultima impressione*, Venezia, Pezzana [l'antologia è appunto la *Giunta*, ed è significativo che venga pubblicata come tale e non a sé stante]; 5) 1685: *Lettere storiche politiche ed erudite raccolte da Antonio Bulifon*, Pozzuoli, Bulifon; 6) 1699: *Scelta di lettere italiane, spagnuole, e francesi di diversi classici autori, ovvero il Segretario alla moda e proprio all'uso d'oggi, che contiene un trattato intorno alla pratica del segretario*, Napoli, Michele Luigi Mutio [anche questa raccolta collegata a un trattato, e probabilmente in parte traduzione di Puget de la Serre, già tradotto dal 1657 da Livio Alessandri, Venezia, Hertz].

¹¹ *Scelta delle lettere memorabili raccolte dall'abbate Michele Giustiniani*, Napoli, eredi Cavallo, a spese di Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1683 [che figura però come «seconda impressione con giunta», come dichiarato dal Bulifon anche nella dedica e nella lettera al lettore].

basta il titolo della seconda a rivelarne la profonda distanza dal modello cinquecentesco. Chi ha avuto la pazienza di leggere le note a questo paragrafo, avrà compreso la natura impervia dell'indagine: ogni voce dell'elenco diventa un 'caso' bibliografico, segno di confini incerti, rarità e limitatissima diffusione, nonché del desolante 'stato dell'arte' sull'epistolografia seicentesca.

Ancor più ristretto è il panorama della trattatistica e della manualistica: dal 1625, anno dell'uscita del *Segretario* di Gabriele Zinano – autore che chiude la rassegna dedicata di Matt¹² e che conosce una sola ristampa due anni dopo –, al 1699, soltanto il trattato *Dell'arte delle lettere missive* di Emanuele Tesauro (1674, benché sia stata avanzata un'ipotesi di datazione al 1669)¹³ ha fortuna. Nel periodo non ho

¹² MATT, *Teoria e prassi*, cit., pp. 11-68.

¹³ MARIA LUISA DOGLIO, *Lettera e «arte epistolare». L'«Arte delle lettere missive» di Emanuele Tesauro*, in *L'arte delle lettere*, cit., pp. 217-223, dava il 1674 come data dell'editio princeps, ma con i nuovi strumenti di ricerca è emersa un'edizione datata 1669 (*Dell'arte delle lettere missive del conte, e cavalier Gran Croce d. Emanuele Tesauro patritio torinese vindicata dall'oblivione, et dedicata al serenissimo principe di Piemonte dal conte, e cavaliere d. Luigi Francesco Morozzo*, Bologna, Recaldini) di cui l'opac SBN cataloga 8 esemplari. La retrodatazione era già stata suggerita, sulla base di un esemplare della Biblioteca Nazionale di Spagna, da MANUEL SALAMANCA LÓPEZ, *La «forma accidental» en el 'Arte de cartas misivas' de Emanuele Tesauro*, in *La correspondencia en la historia. Modelos y prácticas de la escritura epistolar*, a cura di Carlos Sáez e Antonio Castillo Gómez, Madrid, Calambur, 2002, pp. 275-294, nota 3. Salamanca López ricorda che nel paratesto è presente un *reimprimatur* a firma di Andrea Rovetta, vicario del Sant'Uffizio di Bologna, e conclude che la princeps fosse ancora precedente. Come ci insegna il *Cannocchiale aristotelico*, però, le date di Tesauro sono sempre da verificare prima ancora che da interpretare (cfr. EZIO RAIMONDI, *Una data da interpretare (a proposito del 'Cannocchiale aristotelico')*, in *Letteratura barocca: studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 51-75). Sospetto che la data 1669 (MDCLXIX) sia un semplice errore per «1679» (MDCLXXIX) nel frontespizio dell'edizione Recaldini, il che spiegherebbe la presenza del *reimprimatur* (esiste tra l'altro un'edizione Recaldini del 1678, pure col *reimprimatur* del Rovetta). Anzitutto, il «serenissimo principe» dedicatario di cui Morozzo, nella lettera dedicatoria, scrive che pur essendo in tenera età è già votato ad armi e lettere non può che essere il futuro Vittorio Amedeo II, figlio di Carlo Emanuele II, nato nel 1666: nel 1669 avrebbe avuto 3 anni. Sarebbe poi quanto mai strana una princeps non torinese per un libro con autore, dedicatario, prefatore e allusioni della lettera dedicatoria torinesi, tanto più che la probabile princeps (Torino, Zapatta, 1674) porta non solo *imprimatur* ma anche privilegio (che sarebbe assurdo se l'opera non fosse alla prima pubblicazione) di Carlo Emanuele II dell'aprile 1674. Soprattutto, però, Andrea Rovetta, come generosamente mi comunica Hermann Schwedt, fu nominato vicario generale del Sant'Uffizio di Bologna soltanto nel novembre 1674 ed è perciò impossibile un suo *imprimatur* del 1669. Di SCHWEDT si veda *Die römische*

contato più di una decina opere di questo genere così fortunato nel Cinquecento, quasi tutte posteriori al trattato tesauriano. Nei primi 25 anni, la palma spetta all'*Idea di varie lettere* di Benedetto Pucci (1608) e al *Segretario* di Panfilo Persico (1620). Spesso trattati e antologie vengono editi assieme, riducendo ancor più il numero totale.

Per le raccolte d'autore il panorama cambia del tutto. La temperatura segnata dal termometro editoriale è alta, è vero, in pochi casi: tra gli epistolografi di professione, Lanfranco Margotti, Giovan Francesco Peranda, Giovan Francesco Raimondi e Giovanni Ciampoli; tra gli autori di lettere spirituali, Pier Matteo Petrucci e Gian Paolo Oliva, generale dei Gesuiti; e poi l'esiguo elenco (in ordine alfabetico) dei più fortunati epistolografi del secolo: Isabella Andreini, Vincenzo Armani, Guido Bentivoglio, Carlo de' Dottori,¹⁴ Michele Giustiniani, Angelo Grillo, Giovan Francesco Loredan, Giovan Battista Marino, laddove per Marino si intenda una fortuna letteraria più che editoriale, a meno di non voler includere le fortunatissime lettere prefatorie alla *Sampogna*. Battista Guarini muore nel 1612 e il suo libro di lettere, pubblicato per la prima volta nel 1593, non gli sopravvive (una sola ristampa nel 1615). Ma questa breve lista è compensata dalla pubblicazione (il più delle volte unica) di moltissimi epistolari di personaggi della più diversa provenienza e, quel che più importa, distanti dalle figure professionali o semi-professionali cui il Cinquecento ci aveva abituato.

Una menzione a parte meritano le *Lettere di complimenti semplici* di Angelo Gabrieli (nato nel 1579), le cui edizioni sfiorano la cinquantina dal 1611 al 1700: raccolta d'autore con intenti formulari e manualistici dichiarati e evidente destinazione professionale, perciò idealmente all'intersezione fra i tre insiemi.

Il 'canone' secentesco qui adombrato è confermato da un paragrafo di Antonio Lupis, accademico Incognito, allievo e protetto del Loredan, di cui tornerò a parlare nel seguito e nella conclusione. Si

Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1601 bis 1700, Freiburg im Breisgau, Herder, 2017.

¹⁴ Delle *Lettere del Dottori* è in corso una edizione commentata, entro un lavoro d'équipe dell'Università di Padova sulle opere dell'autore nell'occasione del quarto centenario della nascita (1618-2018). Ringrazio soprattutto Marianna Liguori per le informazioni sull'epistolario. Il relativo convegno *Carlo de' Dottori nel quarto centenario della nascita (1618-2018). Questioni filologiche e proposte di metodo per la prima edizione degli Opera omnia* è in programma a Padova mentre chiudo questo saggio (23-24 ottobre 2018).

tratta di uno stralcio della prefazione *A chi vuol leggere della Valige smarrita*, uscita per la prima volta nel 1666 e più volte ristampata:

Mi dirai che per esser lettere sia una materia assai tediosa, e che abbi preso un argomento di poca curiosità, o di nulla sodisfazione. Io non so dirti altro solo che se hanno apparenza di lettere, non perciò sono lettere. E quando pure fossero tali, mi difenderò sempre sotto l'ombra de' primi virtuosi che hanno scritto nel mondo. In questo medesimo soggetto rappresento un Gio. Francesco Loredano non in una ma in due sue Centurie, un Bentivoglio, un Abbate Angelo Grillo, un Lanfranco [Margotti], un Ferrante Pallavicino, un Carlo Dottori, un Monsignor Ciampoli, un Luca Assarino, un [Agostino della] Lenguiglia, un [Angelo] Gabriele; tutti eroi, tutti lumi, e tutti miracoli delle accademie, delle stampe, e del grido.¹⁵

Ho abbozzato una statistica e ho parlato di 'gusto del secolo', ma proprio la prefazione di uno dei trattati sul segretario, quell'*Arte del Segretario* di Gabriele Zinano già menzionato, ci ammonisce a non considerarla del tutto fedele. Noteremo innanzi tutto che l'opera comprende, nel secondo libro, un paragrafo intitolato *Se di lettere alcuno abbia trattato perfettamente*, seguito da una sfilza di sezioncine, debitamente elencate nel sommario, i cui titoli svelano la non difficile risposta a quella domanda retorica: «Dell'imperfettione del Sansovino», «dello Scarino [Scaradino, Scaridino], del Tasso, dell'Ingegnero, del Capaccio, del Puccio, del Gramigna e del Persico, del Guarino, e del Zucchi», e persino «dell'imperfettione dei Latini maestri di segretaria». La conclusione è lapidaria, e ben secentesca in quell'attitudine al gareggiamento con i predecessori: «Perché non s'essendo infin ora trattato compiutamente delle lettere, noi in questo insegnamento metteremo tutte le forze, e della mano, e dello ingegno».¹⁶

¹⁵ *La valige smarrita* di Antonio Lupis Accademico Incognito, Venezia, Abondio Menafoglio, 1666, c. *10r-v. Toni e contenuti di questa prefazione ricalcano quelli del Loredan, per cui si veda *infra*; sulla natura delle raccolte di Lupis si veda pure *infra*, in conclusione. La raccolta del Lenguiglia, intitolata *La staffetta privata*, non fu, in vero, molto fortunata (*princeps* rarissima edita a Valenza, Cabrera e Sacco, 1655, con unica ristampa – anch'essa rara – Genova, Guasco, 1656): ma essa funge senz'altro da modello per le opere del Lupis. Da notare, nel canone, l'assenza del Marino.

¹⁶ *Il segretario di Gabriele Zinano Signor di Bellai, diviso in libri sette, dove si dimostra l'arte di maneggiare tutti i negotii, sì di Stato, come di tutti gli altri affari. Col mezzo di lettere, scritte con decoro, varietà e giuditio*, Venezia, Guerigli, 1625, p. 15. Si noti che il trattato del *Segretario* non conosce pubblicazione autonoma, bensì viene edito

Quest'attitudine permeava anche la prefazione A' *segretarii*, dove però il gareggiamento era tra segretari in carne e ossa. Il segretario, scrive Zinano, deve avere tre «cose»: l'inclinazione, l'arte, l'esercizio dell'arte. Inutile dire che nessuno prima dell'epoca presente, benché «di grandissima stima» e asceto «a somme dignità», le ha mai possedute tutte e tre: «s'altri vuol conoscere qual differenza sia di perfezione da chi ha queste tre cose a chi ne ha solamente alcune, s'affissi ne' due per lo valor loro gloriosi personaggi Monsignor Porfirio Feliciano e Monsignor Giovan Battista Agocchia, quelli già segretario di Papa Paolo V e questi di Papa Gregorio XV di felice memoria et oggi Nuntio di Nostro Signore appresso la Serenissima Republica di Venetia».¹⁷

Orbene, le lettere dei due segretari citati, tanto note da essere aditate come modello di perfezione, non videro la luce né nel Seicento né mai. L'epistolario di Feliciani (1554-1634),¹⁸ a nome proprio e altrui, giace tuttora tra i manoscritti della Biblioteca Angelica di Roma. Ma la sua fama è confermata anche dal fatto che Feliciani fosse tra gli autori scelti da Claretta per la sua antologia mancata.¹⁹ Agucchi (1570-1632), segretario prima degli Aldobrandini poi di Gregorio XV e nunzio a Venezia sino alla sua morte, è noto come corrispondente di Galileo, mentre – come recitava la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* nel 1960 – «i suoi copialettere si conservano in varie biblioteche italiane».²⁰

Il caso, macroscopico, è soltanto uno tra i molti: per il Seicento, forse ancor più che per il Cinquecento e per il Settecento, un ritratto

dopo la *Ragion di Stato* e prima del *Consigliere*, entro un trittico dello stesso autore, sotto frontespizio unico. La *Ragion di Stato* porta data 1626, le altre due opere 1625. Il *Segretario* fu recuperato, come già anticipato, nel 1627, sempre in pubblicazione composita: entro l'*Arte del segretario* messa insieme dagli stampatori Cavalleris di Torino e comprendente oltre al trattato di Zinano anche un'antologia di lettere di Angelo Gabrieli e di Bartolomeo Barbato (cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., pp. 478-479): su questa edizione torinese vd. *infra* in conclusione.

¹⁷ ZINANO, *Il segretario*, cit., cc. a3v-a4r.

¹⁸ Sul Feliciani e sul suo epistolario si vedano FRANCO PIGNATTI, *Feliciani, Porfirio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 46, 1996, pp. 79-82; CLIZIA CARMINATI, «Doverà astenersi da versi satirici». Una lettera di Porfirio Feliciani al Marino, «Schede Umanistiche», XXIX, 2015 [ma 2017], pp. 73-84. BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., p. 372, segnala un postillato di mano del Feliciani dell'edizione Venezia, Ciotti, 1601 delle lettere del Peranda.

¹⁹ Cfr. il saggio citato alla nota 2.

²⁰ ILARIA TOESCA, ROBERTO ZAPPERI, *Agucchi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 1, 1960.

dell'oggetto lettera non potrà mai essere completo senza uno scavo che riporti alla luce i moltissimi carteggi inediti. Si crea anzi nel secolo una situazione davvero singolare: l'approdo o no alle stampe non è proporzionale alla fama dell'autore e non risponde a un criterio di esemplarità, o almeno non dell'esemplarità cui ci aveva abituato il Cinquecento. Zinano propone ai suoi lettori due modelli che i lettori non potevano leggere, non almeno in un comodo volumetto a casa propria. Nei fondi manoscritti delle biblioteche italiane si trovano numerosi epistolari 'esemplari' pensati e ordinati per le stampe ma rimasti inediti o editi solo modernamente (penso ad Alessandro Tassoni, a Marco Antonio Bonciario, a Bernardo Morando, a Baldassarre Bonifacio, allo stesso Feliciani);²¹ e nei cataloghi degli editori secenteschi, anche quelli minori, figurano invece in bella vista libri e libriccini di epistolografi semisconosciuti che pubblicano lettere per nulla esemplari, né per forma, né per stile, né per contenuto.

Non è solo questione di 'libri di lettere'; anzi, la situazione si fa ancor più complessa quando si vanno a scoperchiare i fondi personali e istituzionali di lettere *ricevute*: quelli di Ridolfo Campeggi, di Virgilio Malvezzi, di Angelico Aprosio, per non parlare di Antonio Magliabechi;²² e tra gli istituzionali si pensi solo al fondo barberiniano.

²¹ Cfr., oltre al saggio citato a nota 2, per un primo inquadramento il mio *Geografie secentesche. Appunti per le carte di Virgilio Malvezzi*, «Studi secenteschi», XLVIII, 2007, pp. 355-379. Sulla raccolta epistolare di Bernardo Morando cfr. ora CLAUDIA TARALLO, *Le lettere di Bernardo Morando: censimento e prove di commento*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del Seminario Internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 479-496, nel quadro dei lavori legati al progetto Archilet (www.archilet.it). Il fatto non è, naturalmente, una prerogativa secentesca: cfr. per il Cinquecento i casi di Niccolò Franco, Sebastiano Erizzo, Girolamo Muzio.

²² Le lettere ricevute da Ridolfo Campeggi e da Virgilio Malvezzi sono conservate, prive di inventario, all'Archivio di Stato di Bologna, rispettivamente nel fondo Malvezzi-Campeggi e nel fondo Malvezzi-Lupari. Il primo è ora in corso di schedatura completa, destinata ad Archilet, per le cure di Carlo Alberto Girotto. L'epistolario aprosiano (anch'esso di lettere ricevute) non si giova di un inventario lettera per lettera, ma ha avuto sorte migliore grazie ad ANTONIA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del padre Angelico Aprosio*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XLII, 1974, pp. 339-370; l'elenco è stato poi riversato nel sito della Biblioteca Universitaria di Genova, consentendo una rapida associazione mittenti/manoscritti. Dai fondi Campeggi, Malvezzi, Aprosio sono state tratte pubblicazioni di singoli nuclei o di piccole antologie (che sarebbe troppo lungo elencare qui: per una prima ricognizione si vedano il sito Archilet e la nota 40), a testimonio della loro grande rilevanza per la storia della cultura secentesca. Per Magliabechi vd. *infra*, nota 41.

Quando si badi poi ai contenuti, tranne pochissime eccezioni, i libri a stampa risultano spesso *meno rilevanti* per la cultura secentesca e per la sua ricostruzione rispetto ai *corpora* manoscritti or ora citati. In una ideale *Storia della letteratura italiana attraverso le lettere*,²³ cioè, le missive che non trovarono edizione coeva sarebbero forse più di quelle edite, o almeno in parti eguali. Questa proporzionalità inversa²⁴ va sempre tenuta presente e fa da contraltare alla statistica iniziale sul ‘gusto del secolo’, un secolo – è bene ricordarlo – quasi ossessionato dal successo editoriale (Lupis, nella prefazione sopra riportata, stila il suo *pantheon* epistolare sulla base delle «stampe» e del «grido»). Ci tornerò nella conclusione, ma sin d’ora valga come indicazione di metodo la necessità di unire, nell’indagine, il piano retorico-letterario a quello storico-documentario, ovvero i ‘ritratti in posa’ consegnati ai libri di lettere alle reti epistolari.

*

Quella e questa statistica suggeriscono però linee di tendenza che si compongono in un disegno nitido, e permettono di rispondere ad alcune domande utili a tracciare quel disegno.

Si nota indubbiamente un declino dei libri di trattatistica epistolare, con buona pace di Zinano, sino al 1674, data del fortunatissimo trattato di Tesauro;²⁵ di pari passo, declinano le antologie e i formulari.

²³ L’auspicio che una ricostruzione storica della letteratura italiana su base epistolare possa emergere dagli studi avviati in questi anni per Archilet è stato espresso da Emilio Russo; in quell’impresa è prevista una mia collaborazione nel quadro del Seicento. Un esempio clamoroso di verità e vita tutta diversa da quella consegnata alle stampe è la lettera di Ferrante Pallavicino da me pubblicata (insieme a lettere di sodali che cercavano di salvarlo dall’esecuzione capitale) in *Tra Bergamo e Avignone: l’ultima lettera di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», LII, 2011, pp. 143-177.

²⁴ Essa è confermata anche dai pochi casi (giunti a mia notizia) nei quali è possibile confrontare gli originali realmente spediti con il testo pubblicato o preparato per la stampa: è il caso, per esempio, della lettera mariniana analizzata in CLIZIA CARMINATI, *Per una nuova edizione dell’epistolario di Giovan Battista Marino. Testi inediti*, «Studi secenteschi», LIII, 2012, pp. 313-341, a p. 324 nota. Cfr. *infra*, in conclusione.

²⁵ Il titolo completo del trattato del Tesauro è *Arte delle lettere missive ‘vindicate dall’oblivione’*: la formula può valere in generale per l’eclissi, nei decenni precedenti, della trattatistica epistolare, benché essa sia impiegata nel contesto specifico delle carte del Tesauro, come chiarisce il curatore Morozzo nella lettera dedicatoria. Il

Quanto agli epistolari d'autore, il desiderio di offrire esempi di perfezione epistolare convive con l'esibizione della propria individualità: anche nei volumi dei segretari di professione che non riescono a pubblicare o decidono di non pubblicare (come Feliciani e Tassoni), con le lettere a nome di altri coesiste sempre una sezione «a nome proprio».

Gli epistolari più importanti per la cultura secentesca, infatti, assegnano alla lettera una funzione che certo è in linea con l'originario intento del fondatore Aretino, quella autopromozionale ed esibizionistica, su due piani: quello individuale, con lo sfoggio del proprio ruolo e della propria rete di contatti; e quello stilistico, con la trasformazione della lettera e della raccolta di lettere in opera letteraria.

Giovan Battista Marino si muove su entrambi i piani. Nelle sue dichiarazioni relative al progetto di una raccolta di lettere, da lui mai accantonato sino alla morte, emergono tre temi principali:

- la «gran riuscita» che farà il libro una volta stampato, e massimamente le lettere burlesche che doveva comprendere;
- il desiderio di «onorarvi gli amici», cioè, leggendo tra le righe, di ostentare l'importanza e l'ampiezza della propria rete epistolare;
- la preoccupazione per il testo che verrà pubblicato, che ha da essere sotto esclusivo stretto controllo dell'autore.

Quando si passi a esaminare la prova documentaria, sfortunatamente incompleta, di questo desiderio, e cioè la porzione mariniana della progettata raccolta di Claretti, quei tre motivi vengono tutti confermati: ci sono varietà e cura stilistica, perché il fascicolo comprende sia lettere burlesche, sia lettere amorose, sia lettere familiari; gli amici sono «onorati» in una lunga sfilza di bigliettini di poche righe nei quali Marino si vanta della condizione principesca raggiunta in breve tempo dopo il trasferimento in Francia; alcune lettere originariamente trascritte per la pubblicazione vengono espunte su indicazione dell'autore perché dirette a destinatari divenuti scomodi; e il testo delle lettere viene «riformato» in profondità, con mutamenti e tagli, specie

trattato, infatti, era stato avviato e poi abbandonato «in un angolo, quasi negletto» dal Tesauro, convinto poi dal Morozzo a completarlo e a pubblicarlo (come nel *Cannocchiale*, la data tarda non è indizio di stesura tarda né di interesse tardivo per l'argomento: cfr. RAIMONDI, *Una data da interpretare*, cit. – e perciò il trattato epistolografico del Tesauro può aver preso vita in un periodo in cui quell'eclissi non si era ancora verificata).

quando sono in ballo questioni vitali per Marino come i rapporti cortigiani messi a rischio dalla crescente pressione del Sant'Uffizio.²⁶

Il progetto non giunse a compimento, e le lettere di Marino uscirono postume in tre edizioni successive, di editori diversi, a distanza di un anno una dall'altra (1627, 1628, 1629),²⁷ raccolte certamente dagli originali spediti e non dai minutarî d'autore; la preoccupazione per il testo venne in parte rispettata dagli editori, che forse decisero di stampare qualche lettera o qualche paragrafo in meno: non può essere un caso che tutte le lettere più scottanti siano emerse dagli archivi, alcune in tempi recenti e recentissimi.

Ma di certo, la «grande riuscita» vi fu, e il tripartito epistolario mariniano contribuì moltissimo alla costruzione della figura dell'autore in tempi di edizioni postume, contrastate dall'Indice dei libri proibiti.²⁸ Una figura – particolare importantissimo – di letterato autonomo, non nobile né chierico, di corte ma mai servile né impiegato, intento solo a esprimere la propria (spesso intemperante) libertà creativa.

Sulla stessa linea si muove Giovan Francesco Loredan, che nobile era, ma non senza alterne fortune. Nonostante il suo costante impegno politico nelle istituzioni della Repubblica di Venezia, il suo epistolario è quello di un letterato, tutt'al più di uno storico, ma certamente non quello di un professionista della lettera missiva. L'esibizione di Loredan si muove sul piano della propria importanza culturale: attraverso il suo epistolario (in tre volumi, che sfiorano le trenta

²⁶ I dati qui riassunti si ricavano dalle lettere mariniane e dal fascicolo mariniano della progettata antologia Claretti, su cui cfr., nell'ordine, EMILIO RUSSO, *Un frammento ritrovato. Ventiquattro inediti per l'epistolario mariniano*, «Filologia e Critica», XXX, 2005, pp. 428-448; CARMINATI, *Per una nuova edizione dell'epistolario di Giovan Battista Marino. Testi inediti*, cit.; CARMINATI, *L'epistolario di Alessandro Tassoni*, cit., con bibliografia precedente. Gli ultimi due inediti, lettere burlesche, sono stati pubblicati da EMILIO RUSSO, *Due lettere burlesche inedite del Marino*, «L'Ellisse», XII, 2017, 1, pp. 239-250.

²⁷ Rispettivamente Venezia, Baba; Venezia, Sarzina; Torino, Cavalleris. Cfr. FRANCESCO GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, Firenze, Olschki, 2000, vol. 1, numm. 74, 75, 79. Le considerazioni sull'epistolario mariniano emergono dagli studi in corso per la nuova edizione commentata in tre volumi (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura): *Familiari*, a cura mia; *Burlesche e amorose*, a cura di Emilio Russo; *Lettere a Marino e intorno a Marino*, a cura congiunta. Il primo e il terzo volume sono oggetto dei lavori dell'unità di ricerca dell'Università di Bergamo entro il progetto PRIN che ha dato vita a questo stesso convegno viterbese.

²⁸ Su cui cfr. CLIZIA CARMINATI, *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e censura*, Roma-Padova, Antenore, 2008, specialmente i capitoli X e XI.

edizioni, a partire dal 1653),²⁹ egli dà un ritratto di sé come il grande burattinaio della letteratura, della politica e soprattutto dell'editoria veneziana, come il mentore dal quale dipendono le sorti dei libri, pubblicati o no a un suo cenno. A questa esibizione si accompagna un tratto stilistico peculiare, quello svelto ma ingegnoso della prosa lacedaemonica, specchio della sua disinvoltura e della sua bizzarria. Di certo, la mancanza di un'edizione moderna o almeno di studi aggiornati sulle lettere di Loredan è la più grave nel panorama degli studi secenteschi: una volta chiuso il cantiere mariniano, dovrà essere il primo punto all'ordine del giorno.³⁰

L'attitudine spavalda ed esibizionistica del Loredan si manifesta anche in una trovata che sarebbe piaciuta moltissimo al Marino: l'inserimento in calce ai suoi volumi dell'*Indice de' letterati che con le stampe hanno nominato l'Autore*.³¹ E ancor più gli sarebbe piaciuto l'altro (unico, a mia notizia) espediente pubblicitario architettato dal Loredan con la compiacente collaborazione di Valeriano Castiglione, abate benedettino e importante scrittore politico, attivo editorialmente e professionalmente a Torino: cioè la pubblicazione, in volume autonomo e negli *opera omnia*, delle *Lettere su l'opere dell'Illustrissimo Signor Giovan Francesco Loredano nobile veneto*, stampate per la prima volta nel 1642 a Torino (Gio. Ambrosio Niella) e subito riprese nelle *Opere* (In Torino e in Venezia, Ad istanza dell'Accademia, 1643). Il volumetto ha prefazione, struttura e contenuti degni di un breve esame. L'avviso al *Lettore* è perentorio:

²⁹ Cfr. per un primo orientamento TIZIANA MENEGATTI, «Ex ignoto notus». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 239-278.

³⁰ Questa dichiarazione, che valeva come mio impegno nel febbraio 2018, ha già trovato una prima realizzazione nei lavori appena avviati per Archilet (ottobre 2018) da un gruppo di tirocinanti dell'Università di Bergamo: sono lieta di annunciarlo e di ringraziare per il loro spirito di avventura i giovanissimi Laura Macor, Elettra Pogliaghi, Ivan Severgnini.

³¹ In *Lettere del Sig. Gio. Francesco Loredano. Nobile Veneto. Divise in cinquantadue Capi, e Raccolte da Henrico Giblet Cavalier*, Venezia, Guerigli, 1653, cc. Kk7v-Ll3v. Marino, dal canto suo, aveva stilato un elenco nella lettera a Claudio Achillini premessa alla *Sampogna* (cfr. nell'ed. a cura di Vania De Maldé, Parma, Fondazione Bembo, 1993, pp. 26-35), introducendolo con queste parole: «Comunque sia, s'io dicessi che l'esser lodato non mi piace, senza dubbio mentirei, ché la loda è una musica che diletta a tutti» (cfr. *infra*). Inoltre, nella seconda raccolta delle *Lettere* (Venezia, Sarzina, 1628, cc. a6v-a8r), era incluso un elenco di «Nomi dei pittori che hanno favorito il Cavalier Marino nella sua *Galeria*», a completare sul fronte artistico l'elenco dei destinatari delle lettere stampato nelle pagine precedenti (cc. a5r-a6r). L'elenco fu ripreso anche dai Cavalleris nella terza raccolta (1629).

Le lettere che qui leggerai sono un saggio di cinquecento altre che ti prometto, da me scritte a virtuosi italiani. Tutte inutili a' Segretari, solo imitabili da chi averà genio simpatico al mio. Vano sarà perciò a gl'Epistolari il ricorrer alle regole per sindacarle.³²

«Inutili a' Segretari» e inutilmente censurate dagli «Epistolari» (cioè dai teorici), le lettere di Castiglione spostano decisamente l'ago della bilancia dalla parte del «genio» che si fa individualità dello stile, o che, come dirà poco dopo, «ha la sua formalità nel non aver formole». Il libro si apre con una lettera di lode allo stesso Loredan; prosegue con le lettere in lode delle singole opere (gli *Scherzi geniali*, l'*Adamo*, le *Novelle amorose*); continua ancora con una sezione di lettere scritte dal Loredan al Castiglione; termina con una sezione separata di *Lettere dell'Abbate Castiglione scritte in soggetto dell'Illustrissimo Loredano*, cioè nientemeno che una raccoltina di lettere in cui il Castiglione, scrivendo ad altri, loda il Loredan. Tra di esse trova posto anche una lettera dello stampatore Giacomo Scaglia al Castiglione, nella quale Scaglia racconta di aver incrociato proprio il Loredan nella sua bottega e di averlo udito lodare il Castiglione come uno «de' principali scrittori d'Europa e di questo secolo».³³

Castiglione pubblicò (nello stesso anno 1642 e sempre a Torino: si può parlare perciò di un dittico epistolare) anche un epistolario suo, nel quale parimenti la funzione comunicativa cede il passo all'esibizione concettosa. Si veda questo esempio tra molti, una lettera di ringraziamento al padre teatino Gaetano Cossa per avergli inviato il testo del trattato di pace di Cherasco:

Il corvo spedito da Noè più non tornò. Tanto ha fatto la mia lettera, che più non comparve con risposta. Nel punto però ch'io scrivo, è tornata finalmente colomba col pacifico ulivo, cioè le capitulationi di pace espressive del cessato diluvio di guerra.³⁴

³² Cito dall'edizione 1643, Ad istanza dell'Accademia, c. A3r-v.

³³ Ivi, p. 42. Dietro questo esibito incontro in bottega sta probabilmente il celebre ingresso teatrale del Marino in una libreria di Venezia, al cospetto di Guido Casoni, recitando il suo sonetto *Aprè l'uomo infelice allor che nasce*, e poi partendo senza attendere risposta: è raccontato proprio dal Loredan nella *Vita del Cavalier Marino* [1633]: cfr. l'ed. a cura di Simona Bortot (sotto il titolo di *Il Marino viverà*), Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2015, p. 49.

³⁴ VALERIANO CASTIGLIONE, *Lettere di ringraziamento e di lode*, Torino, Tarino, 1642, p. 70. Le *Lettere* a stampa di Castiglione sono state esemplarmente studiate e schedate per Archilet da Luca Ceriotti. Alla base del passo i versetti di *Genesi*, 8, 6-12.

Una virtuosa e davvero bizzarra unione tra la bella pensata del Castiglione-Loredan e il libro di lettere si legge nel primo volume (i «Primi Latrati») dello sterminato *Cane di Diogene* di Francesco Fulvio Frugoni. Vi trova posto, in apertura, il *Collare pretioso al Cane di Diogene. Encomi Gemmati Scritti all'Autore da diversi Suggetti Insigni, Amici, ed Autorevoli. Raccolti Dall'Opera delle Penne Generose: cioè Lettere varie manerosissime al medesimo, co i loro Elogi, manipolati già per le Stampe*. Si tratta in sostanza di una lunghissima raccolta (80 pagine) di stralci di lettere nelle quali l'opera e il suo autore vengono difesi e lodati: è quanto aveva adombrato il Marino nella già citata lettera di introduzione alla *Sampogna*, quando aveva elencato tutti coloro che «con private lettere scritte di lor proprio pugno» avevano testimoniato la sua fama. Per una volta più modesto, Marino si era limitato a una lista di nomi, mentre il Frugoni compone una vera e propria antologia di lettere. La struttura e i contenuti del *Collare* sono rilevanti. L'antologia si apre con un gruppo di lettere cui segue una nota in corsivo «per intelligenza delle premesse lettere»: l'autore, Innocenzo Peregrino (figura «sospesa tra il vero e il falso, tra l'identità e uno pseudonimo»³⁵ che firma anche la breve postfazione al lettore), ne dà in sostanza un commento, esplicitando i fatti che restavano sottintesi o che erano citati solo per via d'allusione; quelle lettere infatti, seppur con riferimenti criptici, hanno tratti apologetici e il compito di difendere l'opera dalle «insinuazioni cieche» e dalle «malignità» che ne avevano trattenuto a lungo la stampa.³⁶

In questa peculiare scelta del Frugoni, così come negli orgogliosi elenchi del Marino e del Loredan, è dato leggere una concezione della prassi epistolografica attenta alle *reti epistolari*: l'allestimento di una raccolta d'autore si accompagna all'esposizione, in varie forme, di segnali della *posizione* di quell'autore entro un contesto reticolare. In questo modo, assume una rilevanza speciale la natura *dialogica* della corrispondenza, che non s'intende se non incrociandola con le re-

³⁵ Cfr. GIORDANO RODDA, «Pria di sguinzagliar'il cane». Aspetti dell'intertestualità nel '*Cane di Diogene*' di Francesco Fulvio Frugoni, in *I diversi fuochi della letteratura barocca. Ricerche in corso*, a cura di Luca Beltrami, Emanuela Chicchiriccò, Simona Morando, Genova, Genova University Press, 2017, pp. 113-126, a p. 123.

³⁶ *Del Cane di Diogene opera massima del P. Francesco Fulvio Frugoni minimo I Primi Latrati, cioè La scuola d'Antistene, La fontana di Bacco, e La moda smoderata*, Venezia, Antonio Bosio, 1689. Il *Collare pretioso* alle pp. 113-194; la postfazione di Peregrino alle pp. 193-194; la nota intitolata «Rimarca Innocentio Peregrino» alle pp. 117-118.

sponsive, con le lettere di terzi che parlano dell'autore, con le menzioni in opere non epistolari. Un esempio singolare di questa sorta di mancata indipendenza delle lettere è riscontrabile nella curiosa trovata tipografica di Ansaldo Cebà nelle lettere a Sara Copia Sullam. A margine del testo delle lettere, è dato infatti ritrovare dei numeretti, che sulle prime lasciano stupiti. La spiegazione è contenuta nell'avvertenza al lettore:

Perché si tocca qualcosa in queste lettere che non potrebbe comprendersi pienamente senza sapere che cagione s'avesse di dirla, si son notati qui appresso alcuni luoghi di quelle della signora Sarra per agevolar a chi leggerà l'intelligenza di queste. E però, quand'egli vedrà nella margine qualche segno numerale, potrà cercare qui il suo riscontro, e prendere la cognizione che gli farà di bisogno.³⁷

Segue l'elenco, numerato appunto, di passi riassunti delle lettere della Sullam, cui il lettore dovrà tornare, come a un commento, seguendo i numeri stampati a margine. Il dialogo viene perciò ricostruito col ricorso, da parte del corrispondente, alle missive in suo possesso, che non vengono pubblicate ma riassunte a pro del lettore.

Sul piano dello stile, l'esibizione retorica in direzione marcatamente concettosa trova invece testimonianza e norma nel trattato del Tesauro. Come già messo in rilievo da Maria Luisa Doglio, due libri (il quinto e il sesto) dei sei dell'*Arte delle lettere missive* adattano dichiaratamente all'arte epistolare la tassonomia delle figure retoriche costruita da Tesauro nel *Cannocchiale aristotelico*. Interessante è rileggerne la ragione:

Il nostro secolo più ingegnoso che saggio, facendo minor caso della sostanza che degli accidenti, colloca le virtù nell'estremo e non nel mezzo;

³⁷. *Lettere d'Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria*, In Genova, Per Giuseppe Pavoni, 1623, c. †3r. Non si soffermano su questo particolare espediente, ma offrono un quadro della raccolta CARLA BOCCATO, *Lettere di Ansaldo Cebà, genovese, a Sara Copio Sullam, poetessa del Ghetto di Venezia*, «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, 40, 1974, pp. 169-191, e FRANCESCA FAVARO, *Fascino e problemi di un epistolario del Seicento: le lettere di Ansaldo Cebà a Sara Copio*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014, con ulteriore bibliografia e disponibile all'URL: http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581. La schedatura e l'edizione commentata delle lettere del Cebà alla Sullam è in corso per cura della stessa Favaro presso le Edizioni di Archilet.

onde non pregia niuna lettera se non è ornata di tante gemme e mascherata con tante cerusse e tanti lisci che ogni clausoletta paia una maraviglia.³⁸

«Secolo», «ingegnoso», «estremo», «gemme», «maraviglia»: sembra un riassunto delle parole-chiave della cultura letteraria barocca. La data (1674) è indicativa: come nel *Cannocchiale*, Tesauro riepiloga l'esistente e insieme rilancia l'arte ormai caduta «nell'oblivione», ma lo fa quando l'innovazione si è già trasferita altrove, innervando carteggi eruditi ormai distanti dal modello del formulario, e tanto più dall'ingegnosità stilistica.

Accanto a queste figure 'di punta' – ed è questo uno degli aspetti più sorprendenti e nuovi dell'epistolografia secentesca – trovano luogo epistolari che non direi nemmeno familiari, ma privati, privatissimi: stampati, sembra a leggerne i contenuti, a uso interno della famiglia, o poco più. Così introduce la sua prima raccolta (1601) Annibale Guasco, alessandrino classe 1540:

Dirò bene d'avere io avuta maggior difficoltà di tutti a metter le mie [lettere] insieme per più rispetto, ma per due tra gli altri: l'uno, che non ho io avute le occasioni che ebbero forse tutti gli altri che hanno fuori volumi di lettere, di servir Principi, essercir Segretarie, travagliare et esser travagliato in corte, scorrere il Mondo, e facendar per tutto; cose che prestano a tutte l'ore mille soggetti alle lettere. Ma mi sono stato io questi miei anni a casa, o poco discosto, godendomi i miei studi vicini, e gli amici lontani con lettere. L'altro, che non avendo io gran fatti alle mani, mi è convenuto scriver bene spesso più con parole che con soggetti; e che è più, ragionar molte fiato d'una cosa medesima. Il che però ho studiato di variare con la forma, se non era vario nella materia, allontanandomi in tutto de i concetti d'ogni altro.³⁹

³⁸ Cito dall'ed. Torino, Zapatta, 1674, p. 225. Per la datazione cfr. sopra, nota 13.

³⁹ *Lettere del Signore Annibal Guasco Alessandrino*, Trivigi, Gio. Battista Bertoni, 1603, c. *4r. La citazione successiva a c. *4v. Si tratta della seconda e più corretta edizione, ma la prefazione compare già nell'ed. 1601 (Milano, Ponzio e Piccaglia). Per le vicende editoriali e per il primo studio organico sulle lettere di Guasco vd. ora FRANCESCO SAMARINI, «I torti all'opera e a me fatti». *Annibale Guasco e le stampe delle sue lettere*, in «Le lettere sono immagini di chi le scrive». *Corrispondenze di letterati di Cinque e Seicento*, a cura di Roberta Ferro, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2018, pp. 121-161.

La raccolta, fortemente caldeggiata da Bartolomeo Zucchi di cui Guasco era amico, è tanto privata che poco dopo Guasco, giustificando la scelta (peraltro consueta) di eliminare la data cronica e topica, aggiunge:

[La ragione] di non vi essere il luogo è stata a dire il vero questa, che io sono (come ho detto) stato così poco fuori di casa, che avrei tediato il mondo a dir sempre *D'Alessandria; D'Alessandria*. E perciò mi risolsi di tacerlo.

Si potrebbe pensare a generiche dichiarazioni di modestia, tanto più se si avesse cura di selezionare, come hanno fatto i pochissimi studi, i corrispondenti 'di spicco' (tra cui Guarini, Grillo, Imperiale): invece, alla lettura diretta, il carattere poco rilevante, monotono e davvero chiuso nel privato dell'epistolario del Guasco si rivela pienamente, confermando quanto l'autore stesso scriveva nella prefazione.

Accanto a quelli già menzionati germoglia un nuovo tipo di lettera, quella semiprofessionale e poi erudita. Uno tra i più importanti corrispondenti di Loredan è infatti Angelico Aprosio, che tiene i contatti, spesso attraverso carteggi di svariate centinaia di missive, con quasi tutti quei letterati che il Loredan aiutava a pubblicare: dalla provinciale Ventimiglia, Aprosio scrive in tutta Europa per recuperare informazioni e materiali per i suoi libri.⁴⁰ Carriera esemplare dello sviluppo della letteratura secentesca quella di Aprosio, che incomincia come polemista mariniano scrivendo contro Stigliani e finisce con uno sterminato catalogo bibliografico, in molta parte ancora inedito,

⁴⁰ Per l'epistolario di Aprosio cfr. l'indice citato alla nota 22. Il carteggio con Loredan, non ampio ma significativo, è stato pubblicato da GIAN LUIGI BRUZZONE, *L'amicizia fra due letterati seicenteschi: Gio Francesco Loredano e P. Angelico Aprosio*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIII, 1994-1995, pp. 341-374: questa edizione presenta numerose e gravi mende, sanate da Renato Giulietti in occasione della schedatura per Archilet. L'Aprosio pubblicò numerose lettere dei suoi corrispondenti entro il primo volume (unico andato a stampa) della sua *Biblioteca Aprosiana* (Bologna, Manolessi, 1673): la parte 'autobiografica' del volume è stata pubblicata da QUINTO MARINI, *Angelico Aprosio da Ventimiglia, "tromba per far conoscer molti"*, «Quaderni fronzoniani», VII, 1993, pp. 313-387. Cfr. anche, con riepilogo della nutrita bibliografia precedente, LUCA TOSIN, *La formazione della Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia attraverso la corrispondenza di eruditi e bibliofili*, «Studi seicenteschi», LV, 2014, pp. 157-181. Molte altre parti dell'epistolario aprosiano sono in Archilet, schedate, anche quando editate, a partire da un controllo diretto dei manoscritti conservati alla Biblioteca Universitaria di Genova.

diventando negli ultimi anni uno tra i più assidui corrispondenti di Antonio Magliabechi.⁴¹ Dall'attenzione di Loredan per il mondo dell'editoria, passando per l'erudizione 'tumultuaria' di Apro시오, tolti i tratti più esuberanti si arriva presto alle lettere 'di lavoro' del bibliotecario del Granduca e di lì al suo corrispondente Muratori (solo per restare in ambito italiano).⁴² Non voglio con questo dire che prima non esistessero lettere di erudizione (si pensi alla raccolta collettiva di *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo*, comprendente il carteggio tra Lorenzo Pignoria, Paolo Gualdo e Marcus Welser, che però viene assemblata, non a caso, solo nel Settecento: Venezia, Baglioni, 1744).⁴³ Voglio dire che è percepibile un legame, di

⁴¹ Alludo alla *Biblioteca Aprosiiana*, su cui cfr. la nota precedente. Il carteggio Aproσιο-Magliabechi, conservato alla Biblioteca Universitaria di Genova (lettere di Magliabechi) e alla Nazionale di Firenze (lettere di Aproσιο), è in corso di studio e di schedatura per Archilet, dopo che nel 1973 Antonia Ida Fontana lo aveva regestato nella sua tesi di laurea *L'epistolario di Angelico Aproσιο con Antonio Magliabechi* (Università degli Studi di Genova, a.a. 1972-1973). Avviato da Pietro Giulio Riga, il lavoro – molto complesso – è ora in fase di revisione e di ampliamento per cura di Federica Chiesa e mia, entro un rinnovato fervore di studi su Magliabechi. Cfr. i più recenti esiti in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di Jean Boutier, Maria Pia Paoli, Corrado Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017 (con ANTON FRANCESCO MARMI, *Vita di Antonio Magliabechi*, a cura di Corrado Viola, ivi). Alcune porzioni dell'epistolario di Magliabechi edito e inedito sono state studiate e schedate per Archilet. Sono ora in corso di pubblicazione le lettere di Donato Calvi per cura di Marco Bernuzzi, entro una miscellanea di queste stesse Edizioni di Archilet da me coordinata (*«Testimoni dell'ingegno». Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*); ne avevo dato notizia in un saggio che può essere utile per comprendere in che modo quella di Aproσιο sia appunto carriera esemplare della generazione nata ai principi del Seicento: *Donato Calvi e Angelico Aproσιο sulla scena letteraria secentesca. Con documenti inediti*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo», 77, 2014, pp. 363-376.

⁴² Sulla corrispondenza e sui rapporti tra i due cfr. i due saggi di CORRADO VIOLA: *Per il carteggio Muratori-Magliabechi. Considerazioni e restauri filologici*, «Studi e problemi di critica testuale», 86, 2013, pp. 49-88 e (titolo significativo) *Vecchia e nuova erudizione: Muratori e Magliabechi*, «Studi secenteschi», LIV, 2013, pp. 97-115.

⁴³ Il volume è stato parzialmente schedato per Archilet da Roberta Ferro e Sonia Maffei. Il carteggio inedito tra Lorenzo Pignoria e Domenico Molin, la cui esistenza era già nota a GAETANO COZZI, *Una vicenda della Venezia Barocca. Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, in *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Roma, Il Cardo, 1995, pp. 325-409, a p. 383 (e cfr. anche ANTONELLA BARAZZI, *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 75-76), è ora in corso di studio, con pubblicazione e commento delle lettere di Pignoria dal ms. It. cl. XI, 20 (=6789) della Marciana di Venezia, per cura di Andrea Colopi: un saggio preparatorio nella miscellanea citata a nota 41.

natura documentaria, che dalle botteghe dei librai veneziani, così care al Marino, così ben gestite dal Loredan (con svariate iniezioni di libri 'eretici'), porta alla fame di libri di Aprozio e all'oculata gestione bibliotecaria di Magliabechi, nell'ambito italiano; e quando si voglia guardar fuori, si badi a Gabriel Naudé, che aveva frequentato con profitto le librerie veneziane e conosciuto a fondo l'ambiente degli Incogniti.⁴⁴ Voglio dire, cioè, che i due ambiti sono *intrecciati*, e che è sbagliato immaginare, come fossero due rette parallele, la linea 'concettosa' Marino-Loredan-Tesaurus-Frugoni da una parte e quella erudita Pinelli-Pignoria-Peiresc-Bulifon-Magliabechi dall'altra. Anzi, non solo si intrecciano per i rapporti i personaggi che paiono ascrivibili all'una o all'altra linea, ma pure le due linee si possono mescolare all'interno dei singoli personaggi (non forse in tutti) in forme di erudizione arguta o volta all'arguzia.

*

Ma tornando al materiale edito o agli epistolari inediti ma preparati per le stampe, è bene farsi qualche domanda ulteriore: quale struttura assumono, e chi li pubblica, quando non l'autore stesso? Per rispondere, bisognerebbe naturalmente avere dinanzi il quadro completo, il che è impossibile, almeno a me. Ma alcune prefazioni ci offrono suggerimenti importanti, e certi casi peculiari rivelano linee di tendenza degne di considerazione.

L'epistolario più fortunato, quello di Loredan, segue la tradizione: ordinato in «cinquantadue capi», come recita già il frontespizio, priva le lettere delle date, lasciando invece i luoghi; l'elenco dei destinatari apre il libro. Le circostanze della pubblicazione raccontate nella nota *A chi legge* sono invece suggestive di un'idea della lettera a metà Seicento, e perciò vale la pena di soffermarvisi. In primo luogo, la prefazione è firmata da Henrico Gible, pseudonimo dello stesso Loredan: se si tiene a mente questo dato, le righe che andiamo a leggere suonano assai curiose.

⁴⁴ Per il processo allo stampatore Francesco Valvasense e per la corrispondenza con Naudé cfr. d'avvio MONICA MIATO, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki, 1998, con gli annali tipografici del Valvasense.

L'aver io portata alla luce del Mondo la *Istoria de' Re Lusignani*, e l'*Iliade giocosa* del Signor Loredano, mi rende anche ardito di pubblicare una parte delle sue Lettere.

Dico una parte, mentr'egli non ne ha giamai conservato copia, rubbandogli le cariche più cospicue che esercita l'ozio per fermarsi lungamente sopra un corso di penna regolato co' precipizii dell'occasione. Queste ch'io ti presento sono state raccolte da me, o da gli amici a' quali sono state scritte; o da qualche confidente che ha voluto involarle nel punto stesso ch'egli le dettava.

Non niego di non averlo supplicato acciò che mi concedesse licenza di publicarle; ma come si è protestato di non tenerne copia, così m'ha avvertito che poca lode si può ricevere da gli aborti del caso. Che i componimenti domestici non debbono lasciarsi passeggiare le piazze se non da chi brama di vederli accompagnati da tutte le censure. Che se la lettera è troppo sublime offende le regole, et incontra i biasimi dell'affettazione. Se all'incontro viene scritta con frase volgare riesce troppo ordinaria, e non adula il genio del secolo. Che pur troppo il mondo si ritrova nauseato da tanti volumi di lettere; onde il formarne di nuovi era o un copiare da gl'altri, o un arrischiarsi di far peggio de' gli altri.

Io però, che conosco la perfezione di questo ingegno, ho voluto arricchire la nostra età con i tesori d'una penna che forma più gioie di concetti, che caratteri d'inchiostro. Gli encomi che ne riporterà dal mondo saranno le scuse della mia temerità. E tanto più ne doverà godere l'autore, quanto che con la presente impressione averò divertito che non vengano mal impresse le sue composizioni in una raccolta di lettere che disegnava un pover uomo.⁴⁵

Molti gli spunti di riflessione che emergono da questo passo. In primo luogo, l'approccio sbrigativo, frettoloso, 'volante' all'oggetto-lettera: Loredan tende (fintamente) a sminuirne l'importanza, insistendo sullo scarso rilievo della pratica epistolare rispetto alle cariche istituzionali, sulla casualità e corritività della raccolta che non deriva da un minutarario attentamente conservato ma da originali sottratti o custoditi per caso. In secondo luogo, mi pare rilevante il giudizio sulle lettere, considerate «aborti del caso» e per questo esposte alla censura del mondo letterario. Ma più ancora mi sembra significativo l'equilibrio ricercato tra un dettato «troppo sublime» e una scrittura triviale che non incontrerebbe (rieccolo qui) il «genio del secolo». Come a dire, un equilibrio impossibile, nel mondo della cultura «nauseato da tanti volumi di lettere», fra la trita ripetizione dell'esistente («copiare da

⁴⁵ LOREDANO, *Lettere* cit., cc. *3r-*4r.

gl'altri») e il rischio di peggiorarlo. Tra le righe, si avverte invece un'alta considerazione della lettera, che non può limitarsi a seguire «le regole» ma deve diventare prodotto letterario all'altezza del nuovo gusto; e una forte rivendicazione dell'*autorship* della raccolta di lettere, che non deve essere lasciata alle cure di qualche «pover uomo», intenzionato probabilmente a costruirla secondo i canoni consueti. Su questo piano Loredan segue il Marino, che, come già ricordato, in una lettera si dichiarava pentito e preoccupato del testo delle missive consegnate a Claretti, avocando a sé il progetto di un libro epistolare.⁴⁶

Stile a parte, Loredan si conforma, come ho detto, alla struttura 'per capi' del libro di lettere. Ma nel panorama secentesco esistevano alternative. Una l'aveva praticata Angelo Grillo, dividendo in una edizione il suo epistolario in settori cronologici e disponendo quei settori in ordine, come a compensare la cassatura delle date.⁴⁷ Anche il Marino, nel breve fascicolo destinato all'antologia di Claretti, aveva adottato l'ordine cronologico e respinto la divisione per capi:⁴⁸ la sua raccolta doveva, sì, comprendere lettere gravi, familiari, piacevoli e facete, ma affiancate secondo lo scorrere del tempo, cioè secondo un criterio di varietà che distanziava la sua progettata raccolta dai modelli delle raccolte esemplari e formulari e ne accentuava il carattere di letterarietà.

La terza raccolta postuma delle lettere mariniane fu stampata a Torino dai fratelli Cavalleris nel 1629. Mentre nella dedicatoria a Onorato Claretti si leggono frasi sulla corrività della composizione epistolare che sono forse la falsariga di quelle del Loredan appena riportate, la prefazione *A chi legge* è importante proprio per l'aspetto relativo all'ordinamento. I Cavalleris ristampano, in sostanza, la prima edizione veneziana, pure postuma, raccogliendo però altre lettere da un destinatario torinese importante (Lorenzo Scoto). Così

⁴⁶ Cfr. RUSSO, *Un frammento ritrovato*, cit., p. 430.

⁴⁷ Si veda l'edizione del 1604: *Delle lettere del molto R.P. abbate D. Angelo Grillo raccolte dall'eccellentis. sig. Ottavio Menini et da altri signori accresciute, et disposte per ordine de' tempi. Libri quattro, nei quali oltre molte bellissime di varii complementi, et negotii in questa seconda impressione ve n'è aggiunta buona quantità di discorsive, che contengono rara dottrina, et nobilissimi trattati intorno all'uso della lingua, et al modo di eccellentemente scrivere ogni sorte di lettere, conforme al buon gusto di questi tempi*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese all'Aurora, 1604. Le edizioni successive adottano invece la divisione per capi. Lo studio delle lettere di Grillo, già avviato da Francesco Ferretti e Myriam Chiarla, è in corso per Archilet a cura di Simona Morando e Matteo Navone.

⁴⁸ Cfr. RUSSO, *Un frammento ritrovato*, cit., pp. 439-443.

come era accaduto in quella prima raccolta postuma del 1627, la disposizione delle lettere risulta quasi casuale. Eccone la giustificazione:

Avverrà forse ch'altri non apieno informato leggendo o mi riprenda o si maravigli che nel dar alle stampe queste lettere del Cavalier Marino non si sia fatta distinzione di persone intorno alla precedenza, né osservazione di tempi intorno all'ordine; ma cesseranno e la maraviglia e le querele, se s'avrà in considerazione che sono state stampate a spezzoni, e non come s'è voluto ma come s'è possuto; onde il desiderio di raccorle e di pubblicarle ha cagionato che pensando più volte d'aver finito, mi sia convenuto continuare e fare nuova aggiunta, ed in conseguenza trascurare ogni ordine. Dovrà dunque condonarsi l'errore preteso alla soverchia volontà di giovare e servire.⁴⁹

È un buon esempio della fretta «soverchia» con cui si producevano le stampe postume delle opere mariniane, e insieme dell'attesa che si era creata intorno alle lettere del Marino; ma, *e contrario*, una riprova del fatto che un libro di lettere *comme il faut* dovesse rispettare l'importanza dei destinatari oppure l'ordine cronologico: a testimonio del fatto che l'epistolario d'autore poteva distinguersi dalla raccolta esemplare 'per capi', esibendo le relazioni più illustri o seguendo il corso biografico del mittente. La questione della «precedenza» non era certo una novità, ma una novità è l'interpretazione che ne aveva dato il Marino, e con lui i curatori postumi, inclusi i Cavalleris stessi. Il fascicolo Claretti, infatti, si apre con la «lettera manifesto» al Duca di Savoia in cui Marino racconta dell'attentato del Murtola, un misto di autopromozione e autodifesa da accuse pesanti e pericolose. Ma il fascicolo, come già accennato, è mutilo in principio e nel seguito rispetta l'ordine cronologico.⁵⁰ Sia caso o sia scelta, la prima raccolta postuma si apre proprio con il *Manifesto*, e quella dei Cavalleris con una serie di lettere, la prima al Duca stesso, imperniata sulla medesima vicenda dell'attentato, cui Marino, come sappiamo, aveva dato la massima

⁴⁹ *Lettere del Cavalier Marino gravi, argute, e facete. Con alcune Poesie dell'istesso*, Torino, Cavalleris, 1629, c. A4r.

⁵⁰ Della redazione del *Manifesto* contenuta nel ms. Claretti, mutila e contenente varianti di rilievo rispetto alla vulgata, ha dato un'edizione EMILIO RUSSO, *Una nuova redazione del 'Ragguaglio' a Carlo Emanuele del Marino*, «Filologia italiana», VII, 2010, pp. 107-138. Si è rivelato conforme alla vulgata invece l'autografo, da me recentemente ritrovato: CLIZIA CARMINATI, *L'autografo del manifesto di Marino al Duca di Savoia intorno all'attentato del Murtola*, «Studi secenteschi», LXVI, 2016, pp. 317-319.

pubblicità. Anche il rispetto delle precedenze viene cioè reinterpretato, nel caso mariniano, spostando il riflettore sul mittente, dando cioè priorità ai casi dell'autore e non all'importanza dei destinatari.

Questa edizione torinese delle lettere mariniane consente un breve cenno alla 'geografia epistolare', che mi sembra uno dei sentieri sinora meno battuti per l'epistolografia secentesca. Gli stessi Cavalleris, nel 1627, pubblicano un volume intitolato *L'arte del segretario politico e familiare cavata da moderni autori*, entro il quale trova luogo, come già accennato, l'unica riedizione del *Segretario* di Zinano.⁵¹ Era sospetto fondato della Basso⁵² ed è ora confermato dagli esemplari superstiti che al trattato seguissero le *Lettere de complimenti di Monsignor abbate Angelo Gabrieli e del signor Bartolomeo Barbato*, con l'aggiunta di sezioni i cui titoli sembrano quelli di una raccolta di liriche mariniste: *L'Aurora*, *Il Giardino*, *Il Sospiro*, *Gli Amori*, *Le Stelle et Il Trionfo*.⁵³ E ancora, nello stesso 1629 dell'edizione mariniana, i Cavalleris stampano un minuscolo in -24 (catalogato ma non visto dalla Basso) intitolato *Il Paragone de' più chiari scrittori di lettere missive*, dedicato al conte Giovanni Antonio Bonardo Mangarda, «Consigliere, e Senatore ordinario dell'Altezza Serenissima di Savoia». ⁵⁴ Le lettere sono divise per capi, comprendono un elenco dei destinatari e la breve tavola degli autori, che mette insieme il Peranda, il Parabosco, il Visdomini, il Pucci, ma anche Angelo Grillo e Antonio Colluraffi, il maestro del Loredan. Anche la progettata antologia di Claretti, ricordo, è d'ambito torinese; e molto orientato sulla corte di Savoia è anche l'epistolario preparato per la stampa, ma non pubblicato, di Alessandro Tassoni.⁵⁵ E torinesi (di nascita o d'adozione) sono Valeriano Castiglione

⁵¹ Cfr. nota 16.

⁵² BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., p. 478.

⁵³ *Lettere de complimenti di Monsig. Abbate Angelo Gabrieli, e del Signor Bartolomeo Barbato. Arricchite, et ridotte da loro a tutta perfettione, e poste sotto suoi Capi. Aggiuntovi in questa impressione Concetti nuovi, Duelli de' Complimenti, L'Aurora, Il Giardino, Il Sospiro, Gli Amori, Le Stelle, et Il Trionfo*, in calce a *L'arte del segretario politico, e familiare, Cavata da moderni Autori*, Torino, Cavalleris, 1627 (è disponibile online l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Torino, fondo Firpo 1043).

⁵⁴ Ne ho consultato, il 10 marzo 2018, l'esemplare di Torino, Biblioteca Civica Centrale, 413.E.56. Ringrazio Erminia Ardisino per le ricerche preliminari che mi hanno consentito tale consultazione.

⁵⁵ Rinvio nuovamente ai saggi citati alla nota 26; per il colore 'torinese' della raccolta tassoniana in particolare CARMINATI, *L'epistolario di Alessandro Tassoni*, cit., pp. 70 e sgg.

e soprattutto Emanuele Tesauro, autore come ricordato del più fortunato trattato di *ars epistolica* del tardo Seicento. Da un lato, dunque, la corte torinese, ove l'arte epistolare è ancora legata alla professione (come a Roma, entro la corte pontificia dove lavora Feliciani), dall'altro la 'libera' Repubblica di Venezia, ove si inaugura l'edizione postuma del Marino e dove pubblica Loredan, dando piena realizzazione alla sua figura di 'manager editoriale' prima di cadere in disgrazia ed essere confinato nella più umida periferia veneta.

Per restare un momento ancora sulle questioni di struttura e di ordinamento, varrà la pena di citare uno degli epistolari più 'privati', quello di Cesare Rinaldi. Poeta bolognese importante ma non sicuramente al centro della vita culturale felsinea, Rinaldi pubblica tre edizioni, progressivamente accresciute, rispettivamente nel 1617, 1620 e 1624. Ciascuna delle edizioni aggiunge un numero cospicuo di lettere appartenenti agli anni trascorsi dall'edizione precedente, disponendo le missive in ordine cronologico a ritroso, partendo cioè da quelle più vicine alla stampa e risalendo indietro sino al 1611 circa. Le lettere sono datate, e si distinguono per l'aspetto marcatamente 'familiare' e privato, esplicitamente dichiarato dall'autore, ma soprattutto per l'attenzione alle questioni di poetica, all'efficacia del servizio postale e, fatto ancor più curioso, alle vicende editoriali del medesimo volume di lettere, che sono trattate per così dire 'in diretta', con una sorta di *mise en abyme*, entro l'epistolario stesso.⁵⁶

*

L'occasione di accennare alle 'lettere poetiche', sdoganate dopo l'esperienza tassiana, mi dà anche il destro per tornare su una considerazione di carattere generale, prima di avviarmi alla conclusione. L'influenza del modello cinquecentesco è avvertibile, come accennavo in apertura, soprattutto nella relativa ritrosia degli autori, che spesso affidano agli epistolari a stampa considerazioni ben più generiche di quelle realmente trattate e visibili nelle lettere originali, quando disponibili: si nota, cioè, una disposizione 'per levare' nel passaggio delle

⁵⁶ Per le edizioni cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., pp. 457-459, cui va aggiunta l'edizione del 1624: *Delle lettere di Cesare Rinaldi volume primo [-secondo]. All'illustriss. e reverendiss. Sig. il Signor Card. d'Este*, Bologna, presso Bartolomeo Cochi, ad istanza di Pellegrino Golfarini, 1624. Sulle raccolte di Rinaldi è in corso uno studio sistematico, con schedatura in Archilet, per cura di Federica Chiesa; un saggio preparatorio, con significativa antologia, nella miscellanea citata a nota 41.

lettere da testo di consumo (le missive che hanno viaggiato) a testo di riuso (le missive pubblicate nei libri di lettere). Ecco, torno a dire che per la cultura secentesca i grandi bacini di originali, in molti casi ancor oggi inediti, sono ben più rilevanti, almeno sul piano documentario e informativo, dei libri di lettere (con le debite eccezioni, certo, e non sarà un caso che due di queste eccezioni, il Marino e il Loredan, siano tra le più fortunate). Tra i molti esempi possibili (dalle lettere di Sforza Pallavicino a Malvezzi, a quelle del Marino a Ridolfo Campeggi),⁵⁷ mi piace citare quello delle lettere di Antonio Muscettola ad Angelico Aprosio, da poco presenti in Archilet.⁵⁸ Entro il carteggio si leggono infatti missive attentissime a quel processo di autocensura, di autocorrezione coatta, spesso solo intuibile per i libri secenteschi: talché le difficoltà incontrate da uno dei libri più 'arditi' del frate agostiniano Aprosio,⁵⁹ negli anni '60 del secolo, possono fungere da simbolo di ciò che realmente si scriveva nelle lettere, e di ciò che mai si sarebbe potuto pubblicare: reticenza già ben visibile nella differenza tra le lettere mariniane pubblicate e quelle recuperate negli archivi, nonché nel *Collare* di Frugoni intrecciato di lettere «manipolate già per le stampe».

Mentre le questioni rilevanti si affrontano nel 'sommerso' dei carteggi non pubblicati, altri modi di intendere la lettera acquistano importanza. La lettera assume, per esempio, una funzione narrativa. Non accenno tanto alle cosiddette 'lettere discorsive', talvolta vere e proprie opere letterarie (presenti nell'epistolario di Loredan, per esempio, e

⁵⁷ Cfr., per Pallavicino-Malvezzi, CLIZIA CARMINATI, *Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Pallavicino*, «Studi secenteschi», XLI, 2000, pp. 333-405; per Marino-Campeggi BARBARA FOGAGNOLO, *Quattro lettere inedite di Giovan Battista Marino a Ridolfo Campeggi*, «Aevum», LXX, 1996, pp. 637-656; GIORGIO FULCO, *Marino, "Flavio" e il Parnaso barocco nella corrispondenza del "Rugginoso"* [1997], in *La "meravigliosa" passione. Studi sul barocco tra letteratura e arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 152-194; CLIZIA CARMINATI, *Affetti e filastrocche: una lettera inedita di Marino a Ridolfo Campeggi*, «Filologia e Critica», XXXVIII, 2013 [ma dicembre 2014], pp. 219-236.

⁵⁸ La schedatura è ad opera di Pasquale Zuccalà. Le lettere sono inedite, conservate nei mss. del carteggio aprosiano della Biblioteca Universitaria di Genova. Il sito offre anche le immagini digitali dei documenti.

⁵⁹ Si tratta della *Grillaia. Curiosità erudite di Scipio Glareano*, Napoli, Novello De Bonis, 1668: la pubblicazione si protrasse, tra mille difficoltà, dal 1661 al 1668, quando l'opera uscì finalmente alla luce, dopo aver fatto «risecare tutto quello che [hanno voluto] i superiori senza badare se sia o no ragionevole il loro capriccio» (lettera del Muscettola all'Aprosio del 27 agosto 1667, incipit «Può assicurarsi Vostra Paternità che la fine della Grillaia è più da me desiderata che da lei»).

in quello di Armanni, che in forma di lettera scrive un vero e proprio romanzo),⁶⁰ perché si tratta di un dato acquisito (anche il *Saggiatore*, a rigor di forma, è una lettera). Penso piuttosto a due altri casi. Il primo è quello dell'impiego narrativo delle lettere entro i romanzi, genere che com'è noto esplode nel Seicento.⁶¹ Il secondo, e più importante, è quello della funzione narrativa attribuita alla *raccolta* di lettere fittizie. Funzione, cioè, che viene assunta proprio dall'*insieme* delle lettere finte, sino a creare una sorta di romanzo epistolare d'argomento quasi sempre storico-politico o, tutt'al più, in forma di ragguaglio di Parnaso. Penso a due dei libri più importanti del Seicento: il *Corriero svaligiato* di Ferrante Pallavicino (seguito poi dal già citato Lupis, allievo e protetto di Loredan, che compone le più curiose variazioni sul tema della *Valige smarrita* del corriere postale, mescolando apertamente lettere vere e lettere fittizie),⁶² e l'*Esploratore turco* di Gian Paolo Marana (1684-86).⁶³ Di pari passo, grande è la fortuna della lettera eroica, già inclusa nel repertorio della Basso e recentemente oggetto di indagini sistematiche,⁶⁴ ma davvero lontana dal nostro oggetto di studio; e però

⁶⁰ Cfr. le sezioni di lettere «Di discorso» e «Historiche» (con le biografie dei re di Portogallo) in LOREDAN, *Lettere*, cit., pp. 410-442 e 463-489; e VINCENZO ARMANNI, *Delle lettere scritte a nome proprio e disposte sotto diversi capi*, vol. 1, Roma, Dragondelli, 1663 (i volumi secondo e terzo ivi, 1674): nella sezione delle «Varie», come recita l'«Indice de' Capi» (c. ****3r), «si comprendono tre Racconti; il primo di varii successi ne gl'Amori d'un Cavaliere [...]; il secondo è un compendio dell'Historia di Gubbio [...]; il terzo è un Catalogo degli Huomini illustri di detta Città».

⁶¹ Su cui basti il rinvio a LILIANA GRASSI, *Carte leggere. Le lettere nella narrativa italiana del Seicento*, Bologna, I libri di Emil, 2013.

⁶² Cfr. FERRANTE PALLAVICINO, *Il corriero svaligiato*, a cura di Armando Marchi, Parma, Università di Parma, 1984 (anche in *Romanzi e parodie*, a cura di Anna Maria Pedullà, Torino, UTET, 2009). Per il già citato Lupis cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, cit., pp. 687-694. Lupis chiude il repertorio.

⁶³ Pubblicato a Parigi, Barbin, tra il 1684 e il 1686. Cfr. ora CARLO ALBERTO GIROTTO, Marana, Gian Paolo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, 2007, che fa il punto anche sulle questioni filologiche e editoriali di questo «romanzo pseudoe-pistolare a sfondo orientale». La rinnovata attenzione per il Marana si deve a GIAN CARLO ROSCIONI, *Sulle tracce dell'esploratore turco. Letteratura e spionaggio nella cultura libertina del Seicento*, Milano, Rizzoli, 1992.

⁶⁴ Cfr. SALVATORE PUGGIONI, *Lettere di eroi e di eroine. Il codice ovidiano da Boccaccio all'Ottocento*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2017; e, prima, la panoramica di LORENZO GERI, *L'epistola eroica nell'Europa barocca (1590-1717)*, con bibliografia precedente, pubblicata sul sito di ENBACH (European Network for Baroque Cultural Heritage): <http://www.enbach.eu/it/content/lepistola-eroica-nelleuropa-barocca-1590-1717> (poi con titolo *L'epistola eroica tra l'Italia e l'Europa*, in *Letteratura e dintorni*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 53-71); dello stesso Geri, *L'epistola eroica in volgare: stratigrafie di un genere seicentesco. Da Giovan*

andrà segnalato che sull'onda dell'epistola eroica in versi di stampo ovidiano nasce un vero e proprio mini-genere letterario che si sviluppa negli anni '30, quello della raccolta di lettere-discorsi d'eroe o di eroina *in prosa*, preceduti da una 'vera' lettera a conoscenti o amici dell'autore. L'ambiente, manco a dirlo, è quello veneziano dell'Accademia degli Incogniti, e uno dei principali autori ne è il Loredan.⁶⁵ Ciò che manca, all'interno di quella sezione, è semmai l'impiego narrativo con fini didattici e didascalici, come accadrà per esempio nelle *Lettere inglesi* del Bettinelli (1766).

Battista Marino ad Antonio Bruni, in *Miscellanea seicentesca*, a cura di Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2011 («Studi (e testi) italiani», 28), pp. 79-156; MORENO SAVORETTI, *Il carteggio di Parnaso. Il modello ovidiano e le epistole eroiche nel Seicento*, Avellino, Sinestesie, 2012.

⁶⁵ Che lo inaugurò con la sua opera d'esordio, gli *Scherzi geniali*: pubblicati per la prima volta a Venezia dal Sarzina nel 1632, furono l'opera più fortunata del Loredan insieme alle *Lettere* (cfr. MENEGATTI, «*Ex ignoto notus*», cit., p. 53). Uno dei più stretti sodali di Loredan, Pietro Michiele, è autore di un libro di epistole eroiche in versi significativamente intrecciato con il genere epistolare, *Il dispaccio di Venere* (1640): cfr. l'ed. a cura di Valeria Traversi, Bari, Palomar, 2008 (che però, purtroppo, non comprende le *Risposte di diversi alle epistole eroiche*); la descrizione di GERI, *L'epistola eroica nell'Europa barocca (1590-1717)*, cit.; e soprattutto le notizie su una progettata seconda parte che emergono dal carteggio Michiel-Aprosio, pubblicato sul sito di Archilet, su cui PIETRO GIULIO RIGA, *Sulle lettere di Pietro Michiel ad Angelico Aprosio (1637-1650)*, in Archilet. *Per uno studio delle corrispondenze letterarie*, cit., pp. 497-522, a p. 519.